

# GAZZETTA UFFICIALE DI ROMA

La Gazzetta ufficiale di Roma esce alle 7 pomeridiane di ogni giorno.

Gli atti del Governo inseriti nella Gazzetta Ufficiale di Roma sono ufficiali.

Il prezzo di associazione da pagarsi anticipatamente è il seguente: In Roma per un anno (all'Ufficio) L. 22 — Sei mesi L. 13 — Tre mesi L. 7 — Provincie Italiane: Un anno L. 28 — Sei mesi L. 15 — Tre mesi L. 8 — All'estero secondo le tasse postali stabilite nei diversi Stati. — Prezzo di un numero della Gazzetta ufficiale a dettaglio Cent. 10 — Arretrato cent. 25.



Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all'ufficio di amministrazione della Gazzetta Ufficiale via dei Crociferi numero 45. Si avverte di notare entro i gruppi, il nome e cognome del trasmittente.

Gli Annunzi si ricevono nel suddetto ufficio. I giudiziari al prezzo di cent. 25 la linea o spazio di linea, i commerciali a cent. 30.

Roma 13 Giugno

## Atti Ufficiali del Regno

La Gazzetta Ufficiale del Regno del 12 contiene:

1. R. Decreto 21 maggio, che autorizza il comune di Vercelli ad esigere il dazio di consumo all'introduzione entro la cinta daziaria di alcuni generi.
2. R. Decreto 12 maggio, con cui il comune di Girgenti è autorizzato ad esigere un dazio di consumo all'introduzione nella cinta daziaria di diversi generi.
3. R. Decreto 21 maggio, che approva il Regolamento per la tassa sul bestiame adottato dalla Deputazione provinciale di Bari.
4. Disposizione nel personale dell'esercito.
5. La concessione della menzione onorevole ad alcuni marinai.

## Parte non Ufficiale

Nella seduta del Consiglio Comunale del giorno 31 Maggio 1871 è stata presa la deliberazione di far presentare al Parlamento un apposito progetto di legge relativamente agli alloggi necessari pel trasferimento della Capitale. Questa deliberazione veniva concepita nei seguenti termini:

- 1.° Le disposizioni della legge 3 Febbraio 1871 relativa alla espropriazione dei Conventi, Monasteri, ed altri immobili appartenenti a Corporazioni Religiose pel trasferimento della Capitale sono estese a favore del Municipio Romano.
- 2.° Tale estensione della legge di cui sopra, comprenderà ancora i finelli, le aree non abitate, e le case crollanti, o altrimenti in cattivo stato, che sono dentro la cerchia della Città di Roma.
- 3.° Le Corporazioni Religiose che offriranno spontaneamente al Municipio Romano una parte sufficiente dei loro Conventi, Monasteri, ed altri immobili, saranno esenti dalla espropriazione forzata, di cui all'art. 1.°
- 4.° Il Municipio è autorizzato a dare un premio, da fissarsi a seconda de' casi, a quelli che entro il termine di giorni trenta, da incominciare a decorrere da quello della pubblicazione del decreto, si offriranno di fabbricare, o di cedere aree fabbricabili come all'art. 4.° del progetto in discussione (\*).
- 5.° La Giunta è incaricata di avvisare ai mezzi che stimerà più opportuni per la presentazione del presente progetto di legge al Parlamento.

(\* Testo dell'art. 4.° del progetto.

I Proprietari dei finelli, aree non abitate, case crollanti, o altrimenti in cattivo stato, che si obbligano di fabbricarvi essi stessi abitazioni per gli Impiegati saranno esenti dalla espropriazione forzata di cui sopra, e avranno oltre a ciò un premio d'incoraggiamento a giudizio del Municipio.

## Notizie Italiane

Dalla Gazzetta Ufficiale del Regno del 12:

Ieri sera, grazie al tempo che finalmente si raddolcì alquanto, e dette un po' di tregua, potè farsi l'illuminazione che era stata disposta pel dì della Festa Nazionale.

In città tutti i palazzi de' Ministeri, il Palazzo Vecchio, la gran cupola del Duomo col campanile, il Palazzo Municipale ed altri edifizii brillavano per mille lumi che in fantastico modo ne disegnavano nell'ampia oscurità del cielo le belle e grandiose forme.

Ma dove la luminaria offriva uno spettacolo meraviglioso ed unico era sul gran Viale dei Colli. Da un capo all'altro di questa grande via, alla quale mal si saprebbe trovare un paragone, da Porta Romana al Piazzale di Michelangelo ed a San Miniato correva un gran solco di luce screziata in mille colori e zampilli, che pareva cingere d'una luminosa corona d'oro la città sottoposta; e in quell'oceano di luce un'immensa folla giuliva, e i mobili lumi di migliaia di cocchi, disertati dai viali delle Cascine, e i concenti delle bande musicali e tutt'intorno, per l'ampia cerchia de' colli, ogni villa e il Tivoli, e Bonciani e la torre di Galileo e le mura di Michelangelo, mutati in fantastiche figure di luce, poi San Miniato che appariva come un grandioso giardino di fiori luminosi, e finalmente là in fondo Fiesole i suoi poggi e le sue cento ville segnate dal larghi tratti di luce, che i riflessi del bengala variamente tingevano.

Come unico il quadro, unico e meravigliosamente grandioso ed incantevole era l'effetto.

Fino a notte inoltrata continuò la folla ad agitarsi compatta lunghe il gran Viale, senza che il più lieve inconveniente venisse a turbare la bellissima festa; della quale può giustamente darsi vanto il Municipio fiorentino che con tanta magnificenza e splendidezza la ordinava.

— La Gazzetta di Venezia ha da Vicenza in data del 10 giugno:

Oggi, alle ore 9, ha avuto luogo la solenne inaugurazione del Monumento patrio ai caduti nel 1848. La cerimonia è stata commoventissima. Principiata nella Chiesa del Monte Berico colla messa, che fu celebrata dal canonico Fogazzaro, membro del Comitato del 1848, è finita con uno splendido discorso del commendatore Sebastiano Tecechio, detto da un terrazzino della Villa Piovene, posto a fianco del Monumento e dirimpetto alla chiesa medesima. Oltre ad una immensa folla di popolo ed a parte della guarnigione in alta e perfetta tenuta; oltre alle Autorità civili e militari e dell'Associazione dei veterani vicentini, colla bandiera decorata da Vittorio Emanuele della medaglia d'oro al valor militare; oltre alle deputazioni dei diversi Corpi costituiti, e dei Municipi della Provincia, assistevano alla funzione i rappresentanti di alcune tra le città venete, nonché di Ravenna e Forlì, le quali, come è noto, avevano ciascuna nel 1848 un battaglione di volontari valorosissimi a Vicenza. Ravenna aveva mandato l'egregio patriotta Giovanni Montanari, ch'era il degno comandante dell'antico battaglione; Forlì aveva fatto del pari, inviando il signor Gaetano Ghinassi, altro egregio patriotta, comandante anch'egli nel 1848 del battaglione di quella città. Il Ghinassi rappresentava Forlì insieme coll'assessore municipale, signor Tito Giulianini; e il Montanari rappresentava Ravenna insieme coll'assessore signor Francesco Romanini.

Notavasi tra gl'invitati, il generale conte Negri, aiutante di campo di Sua Maestà. Il generale Cial-

dini, che non ha potuto intervenire per malattia della moglie, aveva spedito un telegramma, dichiarando che si sarebbe trovato sul Monte Berico col pensiero e col cuore.

La Guardia nazionale ha fatto di sè eccellente mostra

Il Monumento consiste in una grande statua, che rappresenta il *Genio dell'indipendenza*. È opera egregia del valente scultore milanese cav. Antonio Tantardini.

Non potrei chiudere questa lettera, tirata giù come Dio ha voluto, senza d'rvì che in questa occasione l'illustre Zanella ha scritto un'ode, che è stampata nel *Giornale di Vicenza* di oggi, e che, a mio avviso, è tra le più semplici e belle del nostro posta.

— Togliamo dalla Lombardia di Milano:

Il ministro di agricoltura e commercio della Repubblica francese ha da Versaglia trasmesso dispaccio alla Presidenza della Società agraria di Lombardia, col quale, mentre la ringrazia dei soccorsi che per mezzo di lei furono spediti in Francia a sollievo degli agricoltori danneggiati dalla guerra, le partecipa che le varie derrate furono distribuite nei dipartimenti invasi nella regione dell'Est.

— Continua il passaggio da Milano dei soldati francesi, già prigionieri in Germania, che rimpatriano.

Essi ricevono un sussidio al Consolato francese e ripartono quindi verso il confine.

— Scrivono da Borgo S. Lorenzo alla Nazione:

È con nostra grandissima soddisfazione che da molte parti delle nostre provincie riceviamo ripetuti annunzi ed assicurazioni che l'apicoltura vieppiù si diffonde, mercè le indefesse premure e la instancabile operosità del non mai abbastanza lodato Don Giotto Ulivi Parroco a Gricignano in Mugello.

Sappiamo infatti che le operazioni brillantissime che il prefato Don Giotto ha eseguite presso i Comizi agrari d'Osimo (Marche), di Arezzo, Livorno, Ponte a Serchio, Maremma, Romagna, Toscana e Mugello, fanno per tal modo progredire questa nuova industria, che si può dire la vada a vapore, come a vapore marcia lo zelantissimo Don Giotto che oggi trovasi sulle rive del Mediterraneo, domani su quelle dell'Adriatico, senza che ne soffra menomamente il disbrigo delle sue faccende sacerdotali nella Parrocchia che regge. Il compendio di Apicoltura da lui pubblicato, e di cui avemmo altra volta a scrivere in questo medesimo giornale, la promozione del Comitato apistico-fiorentino, la fondazione di due Società di Apicoltura, ma in questo capo-luogo e l'altra in Firenze, le operazioni brillanti eseguite in molte parti di Toscana, alla Spezia, e nelle Marche, alla presenza di uomini competentissimi, e riuscite a meraviglia, ci fanno presagire vicino il momento in cui quest'industria, col raggiungere il desiderato incremento, sia fonte di ricchezza ai proprietari come ai coloni.

Lode dunque novella a Don Giotto Ulivi, che non risparmiando spese, viglie e disagi per il bene comune, cerca ogni mezzo onde l'industria sorta quell'esito prospero che tutti ci ripromettiamo.

— Leggiamo nel Movimento di Genova:

Notizie che ci giungono dal Varignano accertano

alte i passeggeri e gli equipaggi appartenenti ai legni che ivi purgano la quarantena, trovansi tutti in ottimo stato di salute. Quelli in ispecie a bordo del *Pampa* si mostrano meno dolenti pella loro situazione avendo impiegati soli 28 giorni nella traversata fra l'America e l'Italia ed essendo benisimo trattati a bordo.

—Si legge nel *Journal Officiel* del 7 la seguente nota, segnalata dal telegrafo.

Il signor conte di Choiseul, nostro ministro a Firenze, avendo, conformemente alle sue istruzioni, domandato al ministro degli affari esteri quale linea di condotta il Governo italiano intendeva adottare per quel che concerne gli insorti francesi che cercassero asilo sul suo territorio, ricevette dal signor Visconti-Venosta il seguente dispaccio, il quale non può a meno di rendere più stretta l'unione che le due nazioni hanno interesse di mantenere:

« Firenze, 31 maggio 1871.

« Signor conte,

« Ho ricevuto la lettera che mi avete fatto l'onore d'indirizzarmi il 26 di questo mese. Voi mi esprimeste la fiducia che il Governo italiano presterà il suo concorso per far espiare i loro delitti agli autori di furti, di assassini e d'incendi della città di Parigi. Il vostro Governo vi ha invitato a sollecitare contemporaneamente dalle autorità italiane l'arresto delle persone compromesse che potrebbero entrare nel regno.

« Allorchè ricevetti la vostra lettera, le più energiche istruzioni erano già state date dal ministro dell'interno per impedire rigorosamente l'entrata negli Stati di Sua Maestà agli stranieri provenienti dalla Francia senza carte regolari, e che non potevano far constatare debitamente la loro identità. Furono pur prese misure di precauzione e di sorveglianza per gli stranieri che attraversano l'Italia per recarsi in altri paesi. I posti alla frontiera furono rinforzati a questo scopo, e furono stabilite nuove stazioni di agenti di pubblica sicurezza in alcuni punti.

« Il Governo francese può inoltre fare assegnamento sulla pronta e regolare esecuzione delle convenzioni esistenti tra l'Italia e la Francia per l'estradizione dei malfattori, ed io non dubito punto che in tal guisa si giunga ad impedire che i delinquenti, i quali hanno riempito di orrore il mondo, sfuggano al castigo che hanno meritato.

« Colgo, ecc.

« Visconti-Venosta. »

### Notizie Estere

Diamo la circolare inviata dal sig. Giulio Favre agli agenti diplomatici della Repubblica francese all'estero:

Versailles, 6 giugno 1871.

Signore,

La formidabile insurrezione vinta dal valore del nostro esercito ha tenuto il mondo intero in tali ansietà, essa lo ha spaventato con misfatti tanto spaventevoli che mi sembra necessario di dominare l'orrore ch'essa inspira, per tentare di esaminare le cause che la resero possibile. Importa che voi siate istruito su questo punto, affine di poter rettificare opinioni erronee, mettere in guardia gli animi contro spiacevoli esagerazioni e promuovere dappertutto il concorso morale degli uomini assennati, onesti, coraggiosi, i quali vogliono risolutamente ristabilire il principio dell'autorità dandole per base il rispetto delle leggi, la moderazione e la libertà.

Quando si fu testimoni delle catastrofi che abbiamo attraversate, il primo impulso induce a dubitare di tutto, eccettuato della forza, che apparendo come rimedio supremo, sembra con ciò essere il solo vero principio. Ma il fumo del combattimento non è ancora dissipato, che ciascuno, interrogando la propria coscienza, vi trova la guida superiore che non si abbandona mai impunemente ed alla quale tutti siamo ricondotti quando l'abbiamo sacrificata alla violenza delle nastre passioni.

Questa volta la lezione è insieme tanto splendida e tanto terribile che bisognerebbe una singolare durezza di cuore per rifiutare di ammettere l'evidenza.

La Francia, come si afferma giustamente, non è indietreggiata verso la barbarie; essa non è neppure in preda ad una specie di allucinazione furiosa; essa dev'è per una serie di errori volontari, dal sentiero della giustizia e della verità. Essa subisce oggidì la più crudele e la più logica delle espiazioni.

Chi può negare infatti che l'atto del due dicembre ed il sistema che ne fu la conseguenza non abbiano introdotto in seno alla nazione un elemento attivo di depravazione e di decadenza!

In quanto concerne più specialmente la città di Parigi, non v'è alcun animo serio che non abbia compreso e predetto le inevitabili sciagure preparate dalla audace violazione di tutte le regole economiche e morali, conseguenza inevitabile dei lavori ad oltranza necessari all'esistenza dell'impero. Si possono esaminare recenti discussioni e si vedrà con quale precisione fossero denunciati i pericoli che erano intrepidamente contestati dai troppo docili approvatrici di quelle colpevoli follie.

Parigi era condannata dal regime che le aveva fatto il governo imperiale, a subire una crisi terribile; essa sarebbe scoppiata in piena pace: la guerra le diede il carattere di una orribile convulsione.

Non poteva essere altrimenti: accumulando nella città della capitale una popolazione fluttuante di circa trecentomila operai, moltiplicandovi tutti gli eccitamenti delle facili gioie e tutte le sofferenze della miseria, l'impero aveva organizzato un vasto focolare di corruzione e di disordine in cui la menoma scintilla poteva provocare un incendio. Esso aveva creato un laboratorio nazionale alimentato da una speculazione febbrile e ch'era impossibile di licenziare senza una catastrofe.

Quando commise il delitto di dichiarare la guerra, esso chiamò su Parigi la folgore che doveva annientarla cinque settimane dopo. I nostri eserciti erano distrutti e la grande città rimaneva sola di fronte ad ottocentomila tedeschi che inondavano il nostro territorio. Il dovere della resistenza animava tutti i cuori. Per adempierlo Parigi, bisognò armare senza distinzione tutte le braccia; il nemico era alle porte, e senza questa temerità necessaria, esso le avrebbe passate tosto dopo il primo scontro.

Bisognò pure nutrire tutti coloro che mancavano di lavoro, ed il numero ne superò seicentomila. È in queste condizioni pericolose che incominciò l'assedio. Nessuno lo credeva possibile.

Si annunciava che la sommossa consegnerebbe la città in capo ad alcune settimane. La città ha resistito quattro mesi e mezzo malgrado le privazioni, malgrado il bombardamento, e la fame soltanto costrinse a trattare. Ma nessuno potrebbe dire la violenza dei patimenti morali e fisici ai quali fu in preda quella infelice popolazione. Le esigenze del vincitore vi misero il colmo.

All'umiliazione della sconfitta venne ad unirsi il dolore dei sacrifici che bisognava subire. Lo scarraggiamento e la collera si divisero gli animi. Nessuno volle accettare la propria sciagura, e molti cercarono la loro consolazione nell'ingiustizia e nella violenza. La sfrenatezza della stampa e dei clubs fu spinta sino agli estremi limiti della stravaganza. La guardia nazionale si disciolse. Un gran numero dei suoi membri, capi e soldati, lasciarono Parigi.

Diviso in due dalla riunione dell'Assemblea a Bordeaux, il governo restava senza forza. Egli ne avrebbe acquistato mediante il suo trasferimento a Versailles, se gli agitatori non avessero scelto questo momento per far scoppiare l'insurrezione.

Non avendo da oppor loro che pochi reggimenti appena organizzati, il governo coperse l'Assemblea ed incominciò la terribile partita, che egli ha definitivamente vinta, grazie soprattutto alla saviezza, alla fermezza, alla devozione illimitata del suo capo. Bisognò, ad onta di tutti gli ostacoli, riunire un esercito abbastanza numeroso per assediare i forti e Parigi, e sottometterli; contenere lo straniero sempre disposto ad intervenire, calmare le impazienze legittime dell'Assemblea, mandare a vuoto gli intrighi che si annodavano ogni giorno, provvedere senza tesoro ad enormi spese di guerra e di occupazione straniera. Quante volte il problema non era sembrato insolubile a coloro che avevano la terribile missione di scioglierlo! Quante volte amici e nemici ripetevano

loro che essi vi soccomberebbero! Essi non hanno disperato, essi hanno seguito la linea del loro dovere.

I prigionieri che languivano in Germania sono ritornati: invece del riposo, al quale avevano tanti diritti, essi hanno trovato il pericolo ed il sacrificio.

La patria lo imponeva; tutti, dal più illustre sino al più umile, hanno obbedito. Essi hanno nuovamente consacrato la loro vita alla difesa del diritto, e l'intraresa che i loro nemici giudicavano impossibile essi l'hanno compiuta. I forti della cinta furono presi d'assalto, e la ribellione, inseguita palmo a palmo, soccombè nella sua ultima tana.

Ma a qual costo, gran Dio! Lo storico non lo potrà raccontare senza terrore. La penna cadde più volte dalle sue mani, quando bisognerà che descriva le schifose e sanguinose scene di questa deplorabile tragedia, dall'assassinio dei generali Lecocq e Clemente Thom sino agli incendi preparati per incenerire tutta Parigi, sino all'abbominevole e vile eccidio delle sante vittime fucilate e nelle loro prigioni.

Tuttavia l'indignazione ed il disgusto non possono trattenere gli uomini politici nell'adempimento del dovere d'investigare che è loro imposto da misfatti sì straordinari.

Deturbarli e punirli non basta. Bisogna ricercarne il germe ed estirparlo. Quanto maggiore è il male, tanto più essenziale è di rendersene conto e di opporgli la coalizione della gente onesta.

Ho spiegato succintamente come lo stato generale della città di Parigi costituiva per se stesso una predisposizione al disordine, e come esso si fosse aggravato nelle proporzioni più minacciose mediante l'anarchia dell'assedio.

Un piccolo gruppo di settari politici aveva tentato sino dal 4 settembre, fortunatamente invano, di approfittare della confusione per impadronirsi del potere; dopo di allora essi non hanno cessato di cospirare.

Rappresentando la dittatura violenta, l'odio di ogni superiorità, la cupidigia e la vendetta, essi furono nella stampa, nelle riunioni pubbliche, nella guardia nazionale, artefici audaci di calunnie, di provocazioni e di rivolte. Vinti il 31 ottobre, essi scesero dall'impunità per vantare i loro delitti e riprenderne l'esecuzione il 22 gennaio; la loro parola di ordine fu la Comune di Parigi, e, più tardi, dopo il trattato dei preliminari, la federazione della guardia nazionale.

Con una rara abilità, essi prepararono una organizzazione anonima ed occultata che ben presto si sparse su tutta la città. È mediante essa che, il 15 marzo, iniziarono il movimento che dapprima sembrava non avere alcuna importanza politica. Le elezioni derisorie alle quali essi procedettero non furono per loro che una maschera; padroni della forza armata possedendo immense riserve di munizioni, di artiglieria e di moschetteria, essi non pensarono più che regnare col terrore ed a far insorgere la provincia.

Su parecchi punti del territorio scoppiarono insurrezioni, che per un istante incoraggiarono le loro colpevoli speranze. Grazie al cielo, esse furono represses; in vari dipartimenti i faziosi non attendevano che il successo di Parigi; ma Parigi restò solo campione della rivolta. Per sedurre la infelice popolazione, i colpevoli che sedevano all'Hotel de Ville non rifuggirono da alcun attentato. Essi fecero appello alla menzogna, alla proscrizione, alla morte. Essi arruolarono gli scellerati tolti da loro alle prigioni, i disertori e gli stranieri. Tutto ciò che l'Europa raccoglieva d'impuro fu convocato. Parigi divenne il ritrovo della perversità del mondo intero. L'Assemblea nazionale fu votata agli insulti ed alla vendetta.

È così che si giunse a traviare un gran numero di cittadini, e che la città si trovò sotto il giogo di un pugno di fanatici e di malfattori. Non ho da specificare i loro delitti. Io volevo soltanto dimostrare in forza di qual concorso di circostanze fatali il vergognoso regno è stato possibile. Essi si sono impadroniti di una popolazione disabitata al lavoro irritata dalla sciagura, convinta che il suo governo la tradiva; essi l'hanno dominata col terrore e l'astuzia. Essi l'hanno associata alle loro passioni e ai loro delitti; e, quanto a loro, inebbrati dal loro effimero potere, vivendo nella vertigine, abbandonano

dosi senza freno alla soddisfazione delle loro basse cupidigie, e si hanno realizzati i loro sogni mostruosi, e si sono inabissati, come eroi da teatro, nella più spaventevole catastrofe che sia mai stato dato all'immaginazione di concepire.

Ecco, signore, come io comprendo questi avvenimenti che confondono e fanno inorridire, e che sembrano inesplicabili quando non sono studiati attentamente. Ma io ometterei uno degli elementi essenziali di questa lugubre storia, se non rammentassi che accanto ai giacobini in parodia che hanno avuto la pretensione di stabilire un sistema politico, bisogna porre capi di una società, ora tristemente celebre, che si chiama l'*Internazionale*, e di cui l'azione è forse stata più potente di quella dei loro complici, perchè si è appoggiata sul numero, la disciplina ed il cosmopolitismo.

L'Associazione internazionale degli operai è certamente una delle più pericolose di cui i governi abbiano a preoccuparsi. La data della sua formazione è già lontana. La si fa risalire ordinariamente all'esplosione del 1862. Io la credo più antica. È naturale e legittimo che gli operai cerchino di riavvicinarsi mediante l'associazione. Sono più di quaranta anni ch'essi vi pensano, e se i loro sforzi furono contrariati dalla legislazione e dai tribunali essi nondimeno vi perseverarono con costanza. Soltanto, nei due ultimi anni, la sfera della loro azione si è estesa singolarmente, e le loro idee assunsero un carattere di cui si può essere inquieti. Come lo indica il titolo stesso della loro associazione, i fondatori dell'*Internazionale* hanno voluto cancellare e confondere le nazionalità in un interesse comune superiore.

Si poteva credere dapprima che questa idea fosse ispirata unicamente da un sentimento di solidarietà e di pace.

I documenti ufficiali smentiscono completamente questa supposizione. L'internazionale è una società di guerra e di odio. Essa ha per base l'ateismo ed il comunismo, per scopo la distruzione del capitale e l'annientamento di coloro che lo possedevano, per mezzo della forza brutale del gran numero, che schiaccierà tutto ciò che tenterà di resistere.

Tale si è il programma che, con cinica audacia, i capi proposero ai loro seguaci; essi l'hanno pubblicamente insegnato nei loro congressi ed inserito nei loro giornali, perchè, come una potenza, essi hanno le loro riunioni ed i loro organi. I loro comitati funzionano in Alemagna, nel Belgio, in Inghilterra e nella Svizzera. Essi hanno numerosi aderenti nella Russia, in Austria, in Italia e nella Spagna. Come una vasta frammassoneria, la loro società si ramifica in tutta l'Europa.

In quanto alle loro norme di condotta, essi le hanno fatte di pubblica ragione tante volte, che non occorre spendere molte parole per provare che sono la negazione di tutti i principi sui quali si fonda la civiltà.

« Noi crediamo, dicono essi nel loro foglio ufficiale del 25 marzo 1869, la legislazione diretta del popolo per il popolo, l'abolizione del diritto di eredità individuale per i capitali e gli utensili da lavoro, e che il suolo sia una proprietà collettiva.

« L'alleanza si dichiara atea, dice il Consiglio generale di Londra che si costituisce nel luglio 1869; essa vuole l'abolizione dei culti, la sostituzione della scienza alla fede, quella della giustizia umana alla giustizia divina, e l'abolizione del matrimonio.

«... « Essa chiede anzitutto l'abolizione del diritto d'eredità, affinché per l'avvenire il godimento sia eguale alla produzione d'ognuno, e che, in conformità alla decisione presa dall'ultimo congresso di Bruxelles, la terra, gli utensili del lavoro, come qualunque altro capitale, divenendo la proprietà collettiva di tutta la Società, non possano essere utilizzati che dai lavoratori, vale a dire, dalle Associazioni agricole ed industriali ».

Tale è il riassunto della dottrina della *Internazionale* ed è per annientare qualunque azione ed ogni proprietà individuale, è per schiacciare le nazioni sotto il giogo d'una specie di monarchismo sanguinario, è per farne una vasta tribù impoverita e resa ebete dal comunismo, che uomini travati e perversi agitano il mondo, seducono gl'ignoranti e trascinano

seco loro i troppo numerosi settari che credono trovare nella risurrezione di queste sciocchezze economiche dei godimenti senza aver bisogno di lavorare, l'appagamento dei loro più colpevoli desideri.

Tali sono, infatti, le prospettive ch'essi mostrano agli occhi degli uomini semplici che vogliono trarre in inganno: « *Operai dell'universo*, dice una pubblicazione del 29 gennaio 1870, organizzatevi, se volete cessare di soffrire dell'eccesso di fatiche o di privazioni d'ogni fatta.

« Per mezzo della Società Internazionale dei lavoratori, l'ordine, la scienza, la giustizia succederanno al disordine, all'imprevidenza, all'arbitrio.

« Per noi, è detto altrove, la bandiera rossa è il simbolo dell'amore umano universale: pensino i nostri nemici a non trasformarla contro loro stessi in bandiera di terrore. »

In presenza di queste citazioni, qualunque commento è inutile. L'Europa si trova in faccia ad un'opera di distruzione sistematica diretta contro ciascuna delle nazioni che di lei fanno parte, e contro i principi stessi sui quali riposano tutte le civiltà.

Dopo aver veduto i corifei della *Internazionale* al potere, essa non dovrà più chiedere quanto valgano le loro dichiarazioni pacifiche. L'ultima parola del loro sistema non può essere che il terribile dispotismo d'un piccolo numero di capi che s'impongono ad una moltitudine curva sotto il giogo del comunismo, che subisce tutte le servitù, perfino la più odiosa, quella della coscienza, che non ha più nè casa, nè campi, nè risparmi, nè preghiera, ridotta ad un immenso opificio, condotta dal terrore, e costretta amministrativamente a scacciare Dio e la famiglia dal proprio cuore.

È questa una grave situazione. Essa non permette ai governi l'indifferenza e l'inerzia. Essi sarebbero colpevoli, dopo questi insegnamenti, se assistessero impassibili alla rovina di tutte le regole che mantengono la moralità e la proprietà dei popoli.

Vi invito dunque, signore, a studiare colla più minuta attenzione tutti i fatti che si riferiscono allo sviluppo dell'*Internazionale* ed a fare di questo argomento il testo di seri colloqui coi rappresentanti ufficiali dell'autorità. Vi domando a questo riguardo le osservazioni più particolareggiate e la più scrupolosa vigilanza. La prudenza consiglia di non decidere leggermente; per ciò stesso essa impone di non trascurare alcun mezzo per assumere le necessarie informazioni. Le questioni sulle quali richiamo le vostre investigazioni riguardano problemi difficili, e che da gran tempo hanno agitato il mondo. La loro intera soluzione nell'ordine della giustizia supporrebbe la perfezione umana, che è un sogno, ma a cui una nazione può più o meno avvicinarsi.

Il dovere degli uomini di cuore consiste nel mai disperare nè dei loro tempi, nè del loro paese, ed adoprarsi, senza lasciarsi scoraggiare dai disinganni, a far prevalere l'idea di giustizia.

Se questo è il nostro dovere, come non ne dubito, se soltanto coll'adempimento sincero e disinteressato del medesimo possiamo riparare i mali della sventurata nostra patria, non è egli urgente di ricercare le cause che hanno dato agli errori professati dalla Società Internazionale un sì rapido e funesto impero sugli animi?

Queste cause sono numerose e diverse, e non è coi castighi e la repressione che le si faranno scomparire. Introdurre nelle leggi le severità richieste dalle necessità sociali ed applicare queste leggi senza debolezza, è una novità a cui è necessario che la Francia si rassegni. È per lei questione di salvezza. Ma sarebbe imprudente e colpevole, se, al tempo stesso, non si adopsse energicamente a rialzare la moralità pubblica con una sana e forte educazione, con un regime economico liberale, con un amore perpiciente della giustizia, con la semplicità, la moderazione, la libertà.

Il suo compito è immenso; esso però non è superiore alle sue forze; se la Francia ne comprende la grandezza, invece di perdersi in intrighi personali, s'ispiri al sentimento della propria vitalità. Reagisca di per sé stessa contro l'avversità. Consenta, finalmente, a vivere per sé stessa e colle proprie forze, prendendo sempre per guida la giustizia, il diritto e la libertà; e per quanto siano gravi le sue prove, le

supererà. Essa riprenderà il suo posto nel mondo, non per minacciare, ma per moderare e proteggere. Essa ritornerà ad essere l'alleata dei deboli, protesterà contro la violenza, e la sua autorità sarà tanto maggiore per combatterla, inquantochè essa avrà ricevuto maggior danno dai suoi eccessi.

Sarei lieto, signore, di ricevere, in contraccambio di queste riflessioni, la comunicazione di quelle che vi saranno suggerite, sia dalle vostre meditazioni, sia dallo studio dei fatti e delle notizie che sarete in grado di trasmettermi.

Gradite, ecc.

Giulio Favre.

— Il *Times* del 9 riceve i seguenti telegrammi in data dell'8 dal suo corrispondente di Parigi;

I parigini si lagnano perchè gli affari ricominciano con minore attività di quanto speravano e che i forestieri, i quali si trovano in gran numero a Parigi, partono tosto dopo visitate le rovine. Il cielo è coperto; Parigi non ha ancora ricuperato le sue antiche attrattive ed è triste. Tutto l'interesse si concentra a Versailles. Vennero avvertiti gli abitanti del secondo circondario che tutti coloro i quali non consegnano le loro armi di fuoco verranno tradotti davanti una Corte marziale. — Si dice che un ufficiale anglo-indiano è gravemente compromesso nell'insurrezione, ma il numero dei sudditi inglesi compromessi sembra sia stato molto esagerato e non supera la ventina. — Il numero dei comunisti che appartengono all'*Internazionale* e ad altre simili Società si calcola a 20,000. Gli arresti continuano sempre. Uno degli individui che fucilarono l'arcivescovo, e ch'era ricercato dalla polizia venne ieri arrestato al suo funerale.

— Il *Fanfulla* ha il seguente particolare dispaccio:

Berlino 11. Giovedì, con un discorso del Trono sarà chiuso il Reichstag.

Nella solennità dell'ingresso sfileranno quarantacinquemila uomini.

Moltke ha ritirato la sua rinuncia alla dotazione.

— Togliamo dai giornali esteri i seguenti telegrammi:

Berlino 9. — In questi circoli politici si racconta come cosa positiva che Visconti Venosta prima di spedire la sua Nota circolare, colla quale annunzia il trasporto della capitale a Roma, si rivolse privatamente per consiglio al principe Bismarck e da questi non solo vi fu incoraggiato, ma ricevette inoltre l'assicurazione che il Re d'Italia può sempre calcolare sull'aiuto dell'Imperatore di Germania.

Berlino 9. — Il Parlamento approvò l'indennità a favore delle città di Kehl, Altbreisach e Saarbrücken, come pure i sussidi pei Tedeschi espulsi dalla Francia.

Parigi 9. — I bonapartisti Foreade la Roquette, Roulet, Laguéronnière a Hausmann si presentano candidati in vari Dipartimenti. — I Prussiani cominciarono ieri a sgomberare il Dipartimento della Senna inferiore. — Si crede che lunedì verrà levato lo stato d'assedio a Parigi. — I giornali, ad eccezione dell'*Opinione Nazionale*, approvano il discorso di Thiers e la votazione dell'Assemblea nazionale. I giornali repubblicani raccomandano di eleggere candidati repubblicani.

Bruxelles 9. — Thiers avrebbe manifestata la sua contrarietà per una prolungazione di poteri. — Favre ha ritirato la sua dimissione in seguito ad istanze di Thiers, riservandosi di ripresentarla ad altro momento.

La Giunta Comunale di Roma ha pubblicato quanto segue:

Viste le liste elettorali amministrative dei quattordici Rioni della Città rivedute e corrette a forma di legge.

Visti gli articoli 28, 29 e 30 della legge Comunale del 20 Marzo 1865 All.º A. che prescrivono la correzione e pubblicazione delle liste medesime.

Ordina

Che le liste elettorali amministrative di questo Comune siano depositate nelle Sale dell'*Ufficio di Stato Civile* per giorni otto affinché chiunque possa esaminarle e presentare quei richiami che crederà nel proprio interesse, prima che siano sottoposte alle deliberazioni del Consiglio.

Dal Campidoglio 11 Giugno 1871.

La Giunta

Il Sindaco F. Pallavicini

Gio. Angelini Ingegnere - Biagio Placidi - Samuele Alatri - Serafino Gatti - Aloco Feliciani - Avv. Pietro Venturi - Felice Ricci Natali.

Continuazione dell' **ELENCO ALFABETICO** dei pensionati i cui brevetti di pensione (nuovo modello) sono tuttora giacenti presso l'Intendenza di Finanza in Roma per non essere stati richiesti e per non conoscersi il domicilio preciso dei titolari.

(Vedi numero 258 di questa Gazzetta)

Si pregano i signori Sindaci della Provincia di tenere affissa all'Albo una copia del presente elenco, nell'interesse de' loro amministrati.

**SERIE I<sup>a</sup> (Militari)**

**LETTERA N.**

Natalini Bernardina vedova Fongoli Andrea, n. 295, Annu pensione lire 126. 42, Roma  
 Nardi Giuseppe di Luigi, n. 870, lire 193. 50, Roma  
 Nardecchia Pasquale, n. 985, lire 263. 16, Frosinone  
 Neubrand Antonio di Carlo, n. 63, lire 322. 50, Roma  
 Niccoletti Tommaso fu Pasquale, n. 2360, lire 542. 83, Roma  
 Nonguier Giuseppe di Giacomo n. 466, lire 315. 96, Roma

**LETTERA O.**

Onesti Teresa vedova Feliziani Luigi, n. 1237, Annu pensione lire 516, Roma  
 Oper Giuseppe, n. 2180, lire 126. 29 Roma  
 Orsini Giuseppe, n. 281, lire 98. 68, Roma  
 Orosio Giovanna vedova Belletta Giacomo Luigi, n. 1644, lire 4032, Roma  
 Ottaviani Michele fu Paolo n. 746, lire 967. 50, Roma

**LETTERA P.**

Panacci Marianna vedova Grigi Vincenzo, n. 1765, Annu pensione lire 138. 67, Roma  
 Pfyffer d' Attishofen Federico d' Enrico, n. 1195, lire 348. 30, Roma  
 Pacchiarotti Caterina vedova Genovesi Tommaso n. 300, lire 77. 72, Roma  
 Pagliaroli Ireneo, n. 1166, lire 387, Roma  
 Palmieri Ginevra vedova Lovatelli Giuseppe e figlia, n. 2228, lire 218. 76, Roma  
 Palma Luigi, n. 2434, lire 394. 74, Roma  
 Palazzi Innocenzo di Antonio, n. 880, lire 388. 03, Roma  
 Palestini Leopoldo di Francesco, n. 6251, lire 161. 25, Roma  
 Pannelli Settimio del fu Giuseppe, n. 193, lire 592. 76, Roma  
 Paris Clelia vedova di Belli Antonio, n. 2040, lire 1225. 50, Roma  
 Paterni Federico addetto al Dipartimento di marina n. 1164, lire 516, Roma  
 Paterni Federico Soldato nei Sedentari, n. 607, lire 233. 23, Roma  
 Payla Giuseppe, n. 660, lire 252. 58, Roma  
 Pedoni Giuditta vedova Nelpca Sorafino, n. 2051, lire 168. 53, Roma  
 Pekerski Francesco, n. 661, lire 252. 58, Roma  
 Pelagalli Giuseppe di Francesco, n. 2881, lire 337. 12, Roma  
 Pellogrini Pasquale, n. 81, lire 414. 96, Roma  
 Pelosi Cleofe vedova Gavazzi Fortunato, n. 1208, lire 215, Roma  
 Penacchi Teresa vedova Fioretti Francesco n. 2211, lire 51. 60, Roma  
 Petrucci Maria Filippa madre vedova di Rosati Niccola, n. 3423, lire 261. 84, Roma  
 Piacentini Anna Maria madre vedova di Polizza Sante n. 958, lire 192, Frosinone  
 Piacentini Bernardina vedova Fiduzzi Domenica, n. 1359, lire 32. 25, Roma  
 Picosani Maria Francesca moglie di Piacenti Cesare, n. 3502, lire 464. 40, Roma  
 Picciarella Salvatore di Nicola, n. 2707, lire 96, Roma  
 Picarelli Carolina orfana di Vincenzo, n. 679, lire 734, Roma  
 Pierlorenzi Annunziata madre vedova di Dosantis Giuseppe n. 3023, lire 197. 37, Roma  
 Pieroni Luigi, n. 545, lire 258. 65, Roma  
 Pirri Nicola n. 2861, lire 135. 45, Roma

Pistolesi Angelo di Ippolito, n. 1054, lire 193. 50, Frosinone  
 Pizzara Michele, n. 3083, lire 77. 72, Roma  
 Paltronieri Michele di Pietro, n. 2086, lire 258, Roma  
 Pompilj Marcello, n. 1085, lire 138. 32, Frosinone  
 Pompilj Adele vedova Castellani Antonio, n. 653, lire 38. 87, Roma  
 Pourvaz Giovanni, n. 2863, lire 241. 88, Roma  
 Porro Maria Concetta vedova Bentivoglio Pietro, n. 1523, lire 32. 25, Roma  
 Pozzati Carolina Eleonora orfane di Oreste, n. 2168, lire 64. 56, Roma  
 Pozzi Gregorio di Clemente, n. 1592, lire 194. 15, Roma  
 Pratesi Martiniano, n. 2999, lire 103. 74, Roma  
 Prioretti Pacifico, n. 2671, lire 216, Roma  
 Progetti Ludovico, n. 3436, lire 77. 72, Roma

**LETTERA Q.**

Quinzi Francesco di Mario, n. 3333, annua pensione lire 168. 54, Roma  
 Quattrocchi Giuseppe, n. 2650, lire 129. 18, Roma

**LETTERA R.**

Rapp Ferdinando, n. 664, annua pensione lire 310. 63, Roma  
 Ravanelli Giuseppe del fu Raffaele, n. 1863, lire 71. 12, Roma  
 Renzi Diomira madre del fu Renzi Domenico, n. 961, lire 387, Frosinone  
 Renzi Cecilia vedova di Sensi Luigi, n. 1548, lire 32. 90, Roma  
 Revellini Giosafat, n. 2947, lire 225. 75, Roma  
 Ricci Gioacchino di Giovanni, n. 316, lire 60. 95, Roma  
 Ricci Primo, padre del fu Francesco, n. 1389, lire 32. 25, Roma (Comarca)  
 Ricci Lucia madre vedova del fu Biagi Ignazio, n. 3428, lire 131. 58, Roma  
 Riccardini Niccola fu Girolamo, 2038, lire 98. 68, Roma  
 Rigad Giuseppe di Giovanni, n. 3018, lire 157. 98, Roma  
 Riss Pietro di Pietro, n. 3045, lire 286. 06, Roma  
 Rogier de Beaufort Giovanna vedova Freddi, n. 1476, lire 3516. 22, Roma  
 Roja Pasquale, n. 2642, lire 252. 58, Roma  
 Romani Francesca vedova Palombi Luigi, n. 1702, lire 1128. 75, Roma  
 Ronchetti Feliciano, n. 2720, lire 58. 31, Roma  
 Ronci Cesare, n. 2865, lire 46. 62, Roma  
 Rossi Gio. Batt., n. 2935, lire 349. 11, Frosinone  
 Rosselli Luigi di Antonio, n. 3102, lire 387, Roma  
 Roth Giovanni di Filippo, n. 1175, lire 503. 10, Roma  
 Rothscher Pietro di Antonio, n. 245, lire 88. 52, Roma  
 Ruffini Giulio Cesare, n. 3509, lire 586. 50, Roma  
 Ruggelin Giuseppe, n. 3226, lire 126. 24, Roma  
 Rusconi Michele, n. 3202, lire 206. 40, Roma

(Continua)

**Dispacci Telegrafici**

(Agenzia Stefani)

**SUEZ 11.** — Ieri è giunto il piroscafo italiano Arabia proveniente da Bombay: prosegue stamane per i porti d'Italia.

**VERSAILLES 12.** — I giornali dicono che Poyer Quartier propose alla commissione del bilancio 450 milioni per nuove imposte. Se ne ritrarrebbero 60 dal registro e bollo, 90 dalle bevande, 50 dagli zuccheri e caffè, 200 dall'aumento sui diritti di dogana e sopra alcune materie prime, 50 da imposte diverse.

Il duca di Chartres giunse ieri.  
 Il duca d'Aumale riparte oggi per l'Inghilterra.  
 I consigli di guerra non sono ancora formati: non funzioneranno probabilmente prima della ventura settimana.

Fra i deputati guadagna terreno l'idea di ricondurre a Parigi la sede del governo e l'Assemblea.  
**VIENNA 12.** — Mobiliare 288 40; Lombarde 175

70; Austriache 426 —; Banca Nazionale 794; Napoleoni d'oro 9 85; Cambio su Londra 124 —; Rendita Austriaca 68 80.

**BERLINO 12.** — Austriache 235 —; Lombarde 96 7/8; Mobiliare 158 1/4; Rendita italiana 55 5/8; Tabacchi 89 1/2.

**FIRENZE 12. (ritardato)** — Camera dei Deputati — Sulla discussione per la ferrovia del Gottardo Villa l'ernice propone il rinvio a quando si esaminerà il bilancio definitivo; vista la situazione del tesoro e indicati i mezzi per provvedere alla nuova spesa.

Castagnola sostiene l'utilità della convenzione rispondendo agli oppositori e ribattendo la proposta sospensiva che ravvisa come elezione. Osserva come sia urgente l'approvare un progetto che darà all'Italia il suo sbocco principale e naturale.

Arrivabene discorre in favore della Convenzione. Peruzzi passando in rassegna le condizioni patuite si pronunzia contro di essa. Preferisce lo Spluga e fa raffronti fra le due linee per i lavori, le spese e gli utili da ritrarre. Crede che il danaro italiano andrà piuttosto a vantaggiare le linee estere.

Peruzzi non accetta la linea del Gottardo a quelle condizioni che furono stabilite sebbene non insista per altra linea. Confida che il Ministero non vorrà porre la questione ministeriale sopra questo argomento non politico.

Sella riservasi di rispondere domani, credendo di ravvisare la questione politica nell'ultima parte del discorso.

**VERSAILLES 12.** — Assemblea — Il presidente legge la lettera del principe di Jonville che fu eletto nell'Alta Marna e in cui dichiara voler rappresentare l'Alta Marna.

Poyer Quartier presenta un progetto per 463 milioni di nuove imposte. È conforme alle indicazioni già note.

Alcuni membri domandano che il progetto sia rinviato a una commissione speciale.

Thiers propone che sia rinviato alla commissione del bilancio che conosce la questione e così si eviterà perdita di tempo.

L'Assemblea rinvia il progetto alla commissione del bilancio.

Thiers propone per dare una testimonianza di soddisfazione all'armata che l'Assemblea assista alla rivista domenica a Parigi.

**Chiusura della Borsa di Firenze**

13 Giugno

Rendita italiana	60 02	—	—
Napoleoni d'oro	20 93	—	—
Londra	26 35	—	—
Marsiglia	104 12	—	—
Prestito nazionale	81 72	—	—
Azioni Tabacchi	709	—	—
Obbl. Tabacchi	483	—	—
Banca nazionale	2770	—	—
Ferrovie meridionali	389 60	—	—
Obbligazioni meridionali	182	—	—
Buoni meridionali	467	—	—
Obbl. Eccles.	79 52	—	—

GAETANO DE FRANCESCHI gerente.

**OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 49, 64 SUL LIVELLO DEL MARE**

Confronto delle scale 28<sup>pol.</sup> = 757<sup>mm</sup>; 27<sup>pol.</sup> = 730<sup>mm</sup>, 89; 1<sup>lin</sup> 2. <sup>mm</sup> 256; 1° R = 1.° 25 Cent. 1.° C = 0.° 80 R.

DATA	ORE	Barometro in millimetri ridotto a 0° e al liv. del mare	Termometro centigrado	Umidità		Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dalle 9 ant. prec alle 9 pom. cor.		Vento direzione velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE Piegia in 24 ore
				relativa	assoluta		massimo	minimo		
11 Giugno	7 antimeridiane	761.1	17.7	71	10.71	10 Chiarissimo	+ 24.4 C.	+ 14.2 C.	N	0
	mezzi di	761.1	21.6	58	8.04	8 Piccoli cirri			SO.	0
	3 pomeridiane	761.1	22.4	42	8.17	10 Chiarissimo	+ 19.5 R.	+ 11.3 R.	O.	18
	9 pomeridiane	762.6	17.0	80	11.65	2 Volato			S.	3

**AVVISI DIVERSI**

Si notifica:  
 Luigi Mongini Apparechiatore a Gas, approvato dalla società Anglo Romana via

del Sudario 36, 37 Roma, rende noto che col giorno 1° corr. Giugno il sig. Fornari Carlo cessò d'essere suo rappresentante come da scrittura in data d'oggi, perciò avvisa il pubblico che il medesimo non è più autorizzato, né a firmare, né a riscuotere,

né a qualsiasi operazione per la Ditta Mongini, o che qualunque atto fosse avvenuto da quell'epoca in poi, sarà ritenuto come nullo.  
 Roma 12 Giugno 1871.  
 Mongini Luigi.

**Rettificazione**

Nella Gazzetta n. 258 nella diffidaz. firmata dal Proc. Gio. Batt. Ruggieri si legge avendo dato anche al medesimo le più ampie facoltà.